

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Fotografia

La mostra alla Wavegallery

Il fashion photographer che seppe guardare oltre la moda

In mostra in città l'opera di Alfa Castaldi, «occhio pensante» tra i maestri del Bar Jamaica

Francesco Fredi

BRESCIA. L'Archivio Alfa Castaldi, che sul sito web ha postato 3.333 delle oltre 12.000 fotografie archiviate fra le ancora più numerose realizzate da Alfa Castaldi (1926-1995) non ha ancora postato gli scatti di moda, spiegando il fatto con l'enorme quantità dei materiali che richiede una catalogazione/digitalizzazione ancora in corso. È la misura dell'attività febbrilmente multiforme che Castaldi svolse muovendo dallo studio aperto a Milano a fine Anni 60 e attraversando vari generi fotografici, ma spiccando in quello fashion (lavorò per il gruppo Condé Nast / Vogue Italia).

La mostra antologica di circa 180 stampe che la bresciana Wavephotogallery Corsini di via Trieste 32 inaugura sabato alle 19 (fino al 13 gennaio) costituisce dunque un'occasione per vederne i lavori nelle varie declinazioni: dal reportage a sfondo sociale degli inizi, alla ritrattistica e still life, al nudo, alla sperimentazione grafica, fino - primariamente - alla foto di moda che accostò per ragioni di cuore (l'incontro nel 1958 con la giornalista di settore Anna Piaggi, poi sposata a New York nel 1962) ma seppe innervare di creatività e originalità di concezione e visione.

A Brera. Ma sarebbe riduttivo catalogare Castaldi come fashion photographer: con una formazione culturale artistica maturata a Firenze come allievo del critico Roberto Longhi e con studi di architettura, lettere e filosofia, Castaldi approdò a Milano nel 1954, ritrovandosi in quell'alternativo ma fecondissimo incubatoio culturale a Brera che fu il Bar Jamaica, ritrovo di artisti, intellettuali, scrittori (Luciano Bianciardi ne cantò la bohème ne «La vita agra») e futuri big dell'immagine tra cui

Mario Dondero, il bresciano Ugo Mulas, Carlo Bavagnoli (primo italiano nello staff della rivista Life), Uliano Lucas, Carlo Orsi e lui stesso. «Mi chiedo quanto avrebbe perso la fotografia italiana se non ci fosse stato il Bar Jamaica - sottolinea il gallerista-fotografo e curatore Renato Corsini -. Perciò con la mia galleria intendo proseguire nell'omaggio ai maestri di quel fotografare pensante e impegnato che lì trovò ispirazione».

Originalità. Scorrere le immagini di Castaldi è, dunque, un'esperienza multiforme come la cultura dell'autore. Che abbinò all'estetica delle forme l'originalità colta di contesti e contenuti, tanto più ardua in un genere «codificato» come quello fashion. Non a caso nel 1976, per Uomo Vogue, impose allo scetticismo pregiudiziale una ricerca sulle origini del vestire italiano, sorta di viaggio antropologico alle radici del Made in Italy. I suoi scatti sono più warholianamente pop che glamour, nati da un'idea concettuale dell'immagine capace di portare le modelle nel mondo reale (come nello storico servizio per Arianna a Praga, fra monumenti e casa-Kafka).

Il suo occhio sulla moda va oltre l'illustrazione, crea un'evidenza di realismo magari ironicamente trasfigurandolo con l'invenzione colorata, in una chiave pop contaminante i generi: che si tratti d'una spagnolesca modella con ventaglio a un tavolo su tappezzeria rossa; o d'abito a trapezio col viso di Bob Dylan stampato, o di mannequins sul cofano e tettuccio d'una austera jeep cui lezionatamente stridono in uno scorcio urbano con passanti: fashion che si fa «street photography» e viceversa. Oggi omaggi all'arte: la citazione della «Danae» di Klimt in un plastico nudo. E i fotocollages di eco cubista, con tessuti e oggetti. Alfa Castaldi, dunque, fotografia da vedere; oltre l'immagine. //



Pop. Il volto di Bob Dylan su un abito a trapezio, nel clic di Castaldi



L'uomo a quattro facce. Scatti sovrapposti per un autoritratto

Dal reportage alla ricerca grafica in 180 stampe a colori e b/n

La mostra «Alfa Castaldi. Antologica», a cura di Renato Corsini, espone opere di Alfa Castaldi (1926-1995), occhio fotografico de L'illustrazione Italiana, Settimo Giorno, Annabella, e delle riviste del gruppo Condé Nast (Vogue), oltre che dei newsmagazine Panorama e L'Espresso. L'esposizione è aperta alla Wavephotogallery Corsini, via

Trieste 32 in città, da sabato 12 dicembre (vernice alle 19) fino al 13 gennaio 2016, ad ingresso libero; orario d'apertura dal martedì al sabato dalle ore 15 alle ore 19:30. In mostra circa 180 stampe in bianco e nero (ai sali d'argento su carta baritata) e colori (stampe non digitali) che spaziano dal reportage, ai viaggi in Italia e all'estero, alla moda, al nudo, e alla ricerca grafica.

«Così facciamo rivivere "Anna Édes", capolavoro del Novecento»

Mónika Szilágyi parla della nuova traduzione per Anfora del romanzo di Dezso Kosztolányi

Letteratura

Viviana Filippini

La casa editrice Anfora, diretta da Alain Lepointe, si prefigge di far conoscere autori della letteratura dell'Europa centrale che dovrebbero essere considerati tra i più importanti. Uno dei capolavori riportati in libreria è l'intensa vicenda di una giovane serva narrata in «Anna Édes» (196 pagine, 15 euro) di Dezso Kosztolányi, scrittore ungherese, del quale parliamo con l'editore Mónika Szilágyi.

«Anna Édes» è più un romanzo sulla società borghese ungherese del primo Dopoguerra o più un romanzo psicologico?

È difficile, se non impossibile, costringerlo tra i confini di una sola categoria. Come ogni grande opera, anche «Anna Édes» ha molteplici chiavi di lettura. È un romanzo sociale, ma anche psicologico. Si potrebbe leggerlo come un romanzo femminista, che raffigura con fedeltà naturalistica l'assoggettamento delle domestiche, ma anche come romanzo a tesi in cui l'autore espone, pur non essendo uno spirito credente, la sua visione cristiana primitiva dell'umanità. Poiché siamo imperscrutabili l'uno all'altro e non possiamo esistere indipendentemente dagli altri, l'unica via per approcciarsi all'altro deve essere la via della pietà e della bontà.

Cosa ha di nuovo la versione di Anfora rispetto a quella pubblicata nel 1937 da Baldini & Castoldi?

Sin dall'inizio abbiamo pensato di fare una traduzione completamente nuova, anche perché la vecchia versione era lacunosa: tante pagine e frasi del testo originale non erano state tradotte o per questioni moralistiche o per questioni politiche o per semplice scelta editoriale. Anche la pubblicazione dell'edizione critica ungherese, nel 2010, ci aveva offerto una ragione in più per la preparazione della nuova traduzione, perché potevamo lavorare con la migliore versione disponibile. Abbiamo preso contatti con il curatore dell'edizione criti-

ca, András Veres, che gentilmente ci ha anche concesso una bella postfazione per la nostra.

Nella trama colpisce il senso di spaesamento di Anna nella casa dei Vízzy, dove ella viene costretta a lavorare. Questa inadattabilità cosa scatena nel cuore della giovane serva?

Non ci è dato saperlo con certezza. Il narratore non ne parla, e il suo è un silenzio voluto, dobbiamo sentirlo. Sembra che per rendere sopportabile l'esistenza in quella casa Anna sopprima ogni suo sentimento, celandolo anche a se stessa e trasformandosi in un automa.

Anna sopporta e obbedisce, fino a quando compie un gesto e impensabile...

I lettori, nel fondo del loro cuore, sentiranno che quell'atto atroce non è ingiustificato; anzi, a livello dell'inconscio, del non espresso a parole, è pienamente comprensibile. Esse-

«Se qualcuno è inumano, rude, prepotente, è una colpa maggiore dell'omicidio»



Dezso Kosztolányi Scrittore ungherese

Perché l'unico personaggio a dimostrare un po' di pietà e comprensione nei confronti di Anna è il medico Moviszter?

Moviszter è il portavoce dello scrittore nel romanzo: la sua bontà, la sua pietà, la sua comprensione per le sofferenze altrui sono quelle dello scrittore, quelle con cui, secondo lui, dovremmo trattare il nostro prossimo.

Chi era Dezsó Kosztolányi, autore del quale Magda Szabó disse «Era come un mago che connetteva mondo a mondo, un vero Merlino»?

La frase di Magda Szabó è la semplice affermazione della grandezza di Kosztolányi: uno dei migliori poeti della letteratura ungherese del Novecento, ma anche un importante romanziere. Due suoi romanzi, «Anna Édes» e «Allodola», erano talmente innovativi da aver cambiato la storia della narrativa ungherese. Kosztolányi è un maestro della narrativa novecentesca, sia come cultore della lingua sia per il profondo umanesimo che ogni sua opera emana. //